

IL MESSAGGERO VENETO

30 SETTEMBRE

Fedriga e i leghisti chiedono lealtà a Saro

Mattia Pertoldi udine. Il faccia a faccia in maggioranza, dopo giorni di tensione seguiti all'intervista di Ferruccio Saro con cui in sintesi ha bocciato la gestione della richiesta di referendum anti-Rosatellum avvenuta in Regione, andrà in onda questa sera. Massimiliano Fedriga, infatti, ha chiesto - e logicamente ottenuto - che il vertice in cui verificare fedeltà e posizione di Progetto Fvg avvenisse a stretto giro di posta. E così oggi a Trieste i rappresentanti dei partiti che siedono in maggioranza si riuniranno attorno a un tavolo e affronteranno i mal di pancia nati con la posizione manifestata da Saro. Sì, perché al centro della discussione ci sarà l'ex senatore. E non tanto per le voci di contatti con la nuova galassia dei renziani, sempre alla ricerca di sponde con liste civiche sul territorio, che il coordinatore di Progetto Fvg smentisce con forza («è una fake news, non ho mai avuto alcun rapporto con loro», le sue parole, anche se ambienti vicini al giglio magico confermano abboccamenti). No, il vulnus è proprio la posizione che Saro ha tenuto in questi mesi. Gli attacchi, più o meno diretti, a una parte della giunta - leggasi soprattutto quelli nei confronti di Graziano Pizzimenti e Pierpaolo Roberti - hanno rappresentato il primo step di un percorso che ha portato, durante le Europee, alla "confessione" di come una parte di suo elettorato guardasse con favore a Carlo Calenda, all'ospitata di David Borrelli di +Europa a Martignacco e al tentativo di bloccare l'elezione di Dorino Favot al vertice dell'Anci. Tutto, in ogni caso, tamponato dalla diplomazia interna - specialmente quella targata Sergio Bini che adesso si trova catapultato contro voglia in una situazione politicamente molto delicata - fino a pochi giorni fa. Fino al momento, cioè, nel quale Saro ha deciso di non condividere la richiesta di referendum anti-Rosatellum giudicandola del tutto sbagliata, spiegare che le Regioni non si utilizzano per meri obiettivi di partito e annunciare come, nel caso in cui si andasse davvero al voto in primavera, il suo partito farebbe campagna elettorale per il no. Troppo per non fare infuriare Fedriga che in giunta ha tuonato contro Saro e, più in generale, anche contro l'atteggiamento tenuto a volte in Aula dal gruppo consiliare civico. Le sferzate dell'ex senatore e il contrattacco leghista - perché l'irritazione nei confronti di questi comportamenti non corre soltanto tra i piani alti di piazza Unità ma anche tra i principali esponenti del Carroccio a piazza Oberdan - hanno prodotto, nel frattempo, un ulteriore riavvicinamento tra Forza Italia e il governatore. È molto arduo, infatti, non vedere nell'uscita di Sandra Savino a difesa della posizione e delle scelte di Fedriga un tentativo di sottolineare nuovamente un concetto che gli azzurri cercano di portare avanti da mesi. Quello, in altre parole, che potrebbe essere sintetizzato come qualcosa che suona più o meno così: «di Forza Italia ci si può fidare, di altri che si muovono come non fossero in maggioranza no». La politica, d'altronde, è fatta di momenti, di mosse e contromosse e che i rapporti tra Saro e i vertici azzurri non siano idilliaci (anzi) è un segreto di Pulcinella. La novità, però, è rappresentata dall'incrinatura, ormai evidente, dell'asse con Fedriga. Oggi, perciò, bisognerà capire come andrà a finire il confronto. Senza dubbio il governatore - con una Lega che viene data in Friuli Venezia Giulia a percentuali bulgare - ha sempre in mano l'arma delle dimissioni e del ritorno al voto. Ma è difficile, per non dire impossibile, che si arrivi, attualmente, a questo punto. Fedriga potrebbe chiedere una sorta di abiura pubblica, lavorare direttamente sui gruppi consiliari oppure, dopo una sfuriata, archiviare lo scontro. Certo, è sempre una possibilità quella di chiuderla a tarallucci e vino per Fedriga. A condizione, beninteso, di essere consci che le mine, se non eliminate, possono trasformarsi con il tempo in ostacoli non facilmente superabili. Citofonare al centrosinistra - chiedendo di Mauro Travanut oppure di Stefano Pustetto - per informazioni in merito.

in cassazione

Bordin e Bernardis a Roma per il quesito anti-proporzionale

udine. Volerà questa mattina a Roma - e cercherà di tornare in tempo per il vertice di maggioranza in programma in serata a Trieste al quale non vuole assolutamente mancare - Mauro Bordin. Il capogruppo della Lega, accompagnato dal compagno di partito e presidente della V Commissione Diego Bernardis, sarà infatti in mattinata in Corte di Cassazione per il deposito del quesito referendario che chiede l'abolizione della parte di proporzionale contenuta nel Rosatellum assieme ai rappresentanti delle altre Regioni che hanno richiesto di andare al voto in primavera e a Roberto Calderoli, il senatore "ideatore" della mossa lanciata poi a Milano da Matteo Salvini. Stando a quanto appreso in questi giorni, inoltre, dopo il deposito dovrebbero passare un paio di mesi per capire se la Cassazione accetterà o meno la richiesta di referendum. Nel caso in cui dovesse arrivare il via libera da parte di Roma, il Paese sarebbe chiamato al voto - sempre che prima il Parlamento non approvi una nuova legge elettorale nazionale facendo quindi decadere la richiesta - entro e non oltre la prossima primavera.

Contributi a Comuni, Pro loco e associazioni per mettere a norma gli impianti Da 3 mila a 50 mila euro, anche con finanziamenti che coprono tutte le spese Ecco la norma salva-sagre più sicurezza tra le griglie

Alessandro Cesare UDINE. La cosiddetta legge "salva sagre", dopo l'approvazione in Consiglio avvenuta all'inizio dell'estate, comincia a essere pienamente operativa. La giunta, infatti, ha dato il via libera al regolamento attuativo per la parte riguardante la sicurezza nelle feste paesane. In pratica, come ha ricordato l'assessore alle Infrastrutture Graziano Pizzimenti, non solo i Comuni, ma anche le Pro loco e tutte le associazioni che organizzano eventi tradizionali, potranno attingere a finanziamenti per la messa a norma e la sicurezza degli impianti nelle aree e nelle strutture che ospitano le diverse manifestazioni. I contributi vanno da un minimo di 3 mila a un massimo di 50 mila euro. «Si tratta - ha commentato Pizzimenti - di uno strumento essenziale per assicurare la sopravvivenza di eventi che si prefiggono l'obiettivo di promuovere le tradizioni locali e di mantenere coese le comunità». Con il regolamento, che fa riferimento all'articolo 3 della nuova legge, sono stati inseriti i criteri ai quali i soggetti che faranno richiesta dei finanziamenti si dovranno attenere. A entrare più nel dettaglio, è stato uno dei promotori della norma "Misure per la valorizzazione e la promozione delle sagre e feste locali e delle fiere tradizionali", il capogruppo della Lega Mauro Bordin. «Dopo una prima fase conclusasi con il regolamento per la concessione di contributi per le spese tecniche, ora sono state disciplinate quelle risorse destinate alla manutenzione e alla messa in sicurezza delle sedi in cui si svolgono i diversi eventi - ha spiegato l'esponente del Carroccio -. Nei prossimi giorni sarà presentato il funzionamento del nuovo sportello attivato nella sede del Comitato regionale delle Pro Loco a cui tutti i sodalizi potranno rivolgersi per ottenere informazioni e consulenze, e in questo modo la legge entrerà pienamente a regime». Come ha ricordato Bordin, le associazioni di volontariato potranno essere finanziate fino al 100% delle spese previste per gli interventi legati alla sicurezza, i Comuni fino all'80%. «Dopo qualche mese di lavoro - ha detto ancora il capogruppo - fa piacere che questo iter sia giunto a termine, potendo così agevolare soprattutto le piccole realtà che quasi settimanalmente organizzano eventi e manifestazioni sul nostro territorio. Credo sia stato licenziato un buon regolamento, che assegna a chi fa domanda un punteggio tenendo conto dello "stato di salute" dei vari impianti». Creata la cornice, ora la Regione dovrà "riempirla" con ulteriori risorse, dopo i primi 630 mila euro già stanziati. Anche su questo Bordin è fiducioso: «Con la legge di Stabilità definiremo le risorse necessarie, cercando di fare il massimo per dare il supporto atteso dalle realtà che operano sul territorio. Si tratta di interventi molto sentiti dalla cittadinanza - ha concluso Bordin - e proprio per questo siamo soddisfatti per il lavoro svolto in questo ambito fino a oggi». Una realtà, quella dell'associazionismo legato al terzo settore, che in Friuli Venezia Giulia conta su 10. 500 organizzazioni, una ogni 116 abitanti, coinvolgendo qualcosa come 168 mila volontari (di questi, 22 mila, sono espressione del mondo Pro loco).

pro loco fvg

A Villa Manin il nuovo sportello per le consulenze

Ufficialmente sarà presentato venerdì il nuovo sportello del Comitato regionale delle Pro loco, attivato a Villa Manin per dare supporto alle realtà associative del Fvg. Ma già da qualche settimana i sodalizi si rivolgono al Comitato per chiedere informazioni e consulenze in merito all'organizzazione di feste paesane e sagre, ma anche per capire come avere accesso ai contributi della legge "salva-sagre". «Sta per partire la campagna di comunicazione per far sapere a tutte le realtà del terzo settore dove potersi rivolgere per ricevere un supporto - afferma Marco Specia, segretario del Comitato regionale delle Pro Loco - ma in pratica siamo già operativi da un po' di tempo. C'è chi viene da noi per sbrigare le pratiche amministrative necessarie per l'organizzazione di una sagra, come quelle relative allo sportello telematico Suap, ma anche chi chiede una consulenza più specifica, e in quest'ultimo caso entrano in gioco i nostri professionisti, un architetto e un perito». Lo staff del Comitato regionale delle Pro loco è formato da 4 persone e per ora opera solamente (di solito su appuntamento) negli spazi di Villa Manin. Non è escluso, però, che nei prossimi mesi, come conferma lo stesso Specia, i tecnici possano spostarsi sul territorio sfruttando la capillarità delle Pro loco. «Oltre a dare assistenza - continua Specia - siamo anche in grado di fare da procuratori, presentando direttamente le varie domande per conto delle associazioni». E ora che la giunta regionale ha dato il via libera al regolamento per la concessione dei contributi relativi alla messa in sicurezza dei luoghi delle sagre, lo sportello delle Pro Loco potrà fornire assistenza anche in questo campo. «La Regione ci ha chiesto di mettere a disposizione la nostra esperienza, ed è quello che cerchiamo di fare», conclude Specia. A.C.

29 SETTEMBRE

Gli abitanti della regione si identificano quasi del tutto con i confini d'origine Pesano pure le differenze generazionali: i giovani quelli più propensi alle aperture I friulani si sentono "local" e così Europa e Italia perdono il loro appeal

Daniele Marin I nordestini hanno identità territoriali tri-polari. Da un lato, esprimono un senso di apertura, si sentono cittadini del mondo, dove i confini fisici tradizionali pesano sempre meno nel definire un'appartenenza: gli "universalisti". Dall'altro lato, i "radicati", quelli per cui prevale la centralità del territorio d'origine, l'attaccamento alle tradizioni: l'identificazione a km0. In mezzo ci sono i "glocali" che esprimono un attaccamento alle radici locali, ma nel contempo si proiettano nel mondo. I primi sono ancora cospicui numericamente, rispetto a 5 anni fa, ma in calo. Erano il 51% nel 2014, ma oggi diventano il 44,3%. I secondi, invece, costituiscono una pattuglia che annovera un nucleo sostanzialmente stabile di simpatizzanti, passando dal 23% (2014) al 25,5%. I terzi, invece, aumentano le schiere: dal 26% (2014) al 30,3%. Global in frenata Le nuove tecnologie e i social ci connettono col mondo, diverse imprese localizzano la produzione oltre le frontiere, la finanza non ha recinzioni. Per non dire delle migrazioni che spostano porzioni di intere popolazioni. Tuttavia, il vento della globalizzazione, che doveva portare a un'apertura e un'integrazione delle diverse parti del mondo, ha perso la sua spinta propulsiva. Abitiamo in un grande "condominio". Ma se il condominio non è ben governato genera conflittualità. Così, i processi di redistribuzione avvenuti hanno penalizzato intere fasce di ceti sociali e sistemi produttivi. Soprattutto, ha alimentato un senso di spaesamento e di timore. Aumenta il bisogno di protezione e di sicurezza. Di ancorarsi alle proprie radici, alle identità del mondo originario. Per dirla con Bauman, si costruiscono le "retrotopie", visioni che guardano a un passato ritenuto più rassicurante, più dominabile di quello attuale. Di qui, la necessità di marcare il territorio. Di ridefinire i confini, anche fisici. Cercando di limitare e contenere i flussi di ogni genere. Sul piano economico imponendo dazi e barriere agli

scambi commerciali. Su quello sociale chiudendo le possibili vie di transito (ai migranti, ma non solo). Il territorio all'interno di questi fenomeni, la dimensione del territorio torna centrale. Quasi tutti i partiti sono scomparsi dalle società locali e si sono involuppati nelle dinamiche interne, smarrendo - come si usa dire - il contatto con la realtà. Di qui, l'invocazione allo stare in mezzo alla gente, a tornare sul territorio, almeno in modo visibile, a cercare interlocuzioni con i diversi soggetti sociali. Lo stesso mondo produttivo, poi, sta riscoprendo la centralità del territorio come fattore di competitività: l'importanza del raccontare i prodotti, nel valore aggiunto che assumono le tradizioni e il brand territoriale nell'affermare le nostre produzioni su scala globale, come dimostra il successo del made in Italy o del Prosecco. Dunque, il territorio nelle sue diverse accezioni diviene centrale, paradossalmente, nelle dinamiche globali. In questo senso, l'ultima rilevazione del Centro studi di community group ha esplorato quale fosse il senso d'appartenenza territoriale della popolazione. Il Nordest In prima battuta, i nordestini non si riconoscono in un'unica area, piuttosto emerge un'identità molteplice che si costruisce contemporaneamente su più livelli. Si è parimenti europei (45,6%), appartenenti al mondo intero (44,7%) e italiani (44,6%, e più fra i veneti che fra i friul-giuliani). Non di meno, però, la regione (34,2%) e la propria città o paese (30,6%) occupano uno spazio decisamente rilevante nell'immaginario collettivo. Potrebbe essere diversamente in un'epoca in cui grazie alle tecnologie della comunicazione possiamo in ogni momento e luogo connetterci con qualsiasi parte del globo, vedere cosa accade ai nostri antipodi, comunicare in ogni momento del giorno? In cui gli stessi oggetti che indossiamo e utilizziamo quotidianamente provengono da più parti del mondo, e così pure il cibo che mangiamo, i canali televisivi che vediamo? Questa condizione produce una riscrittura dei nostri confini (non solo mentali) e, quindi, delle nostre identità: che non possono più essere univoche, ma si ridefiniscono progressivamente. E infatti, rispetto a 5 anni fa, si assiste a una riallocazione delle appartenenze in senso locale, in un ritorno ad ambiti più circoscritti. Confrontando le due rilevazioni, più che perdere peso l'identificazione col mondo intero, è la dimensione europea a risentirne e in parte anche quella all'Italia (soprattutto in Friuli Venezia Giulia), a vantaggio dell'appartenenza regionale (Veneto) e soprattutto locale (Friuli Venezia Giulia). D'altro canto, il discorso politico e pubblico che da anni contrassegna l'Europa non poteva che produrre un minor senso di appartenenza. I 5 profili Costruendo una sintesi delle appartenenze territoriali, possiamo delineare 5 profili. I "cosmopoliti" (15,8%), che si riconoscono esclusivamente come cittadini del mondo ed europei, e gli "italo-globali" (28,5%), che assommano un'identità nazionale a una europea o mondiale, risultano in netto calo rispetto al 2014 (rispettivamente 19,5% e 15,8%). I "glocali" (30,3%) si identificano congiuntamente su un livello regionale/locale, con uno europeo/mondiale e sono in aumento (26%). Per converso, gli "italo-locali", in cui troviamo quanti uniscono l'identità nazionale con quella regionale/locale, sono il 16,4% e i "localisti" (9,1%) ovvero chi esprime soltanto un'appartenenza regionale e di paese, costituiscono i gruppi in leggera ascesa (rispettivamente 17,8% e 5,2% nel 2014). Quindi, l'appartenenza territoriale si polarizza attorno a tre dimensioni. Chi manifesta un elevato livello di apertura (in calo quantitativamente, in particolare in Veneto). Chi si apre al mondo, mantenendo il proprio radicamento. Chi si identifica quasi esclusivamente nei propri confini d'origine (in crescita soprattutto fra i friul-giuliani). Va sottolineato, come questo spostamento trovi origine soprattutto nel fattore generazionale. Mentre i più giovani rimangono aperti a un'identificazione su più ampia scala territoriale, i più anziani spostano il loro baricentro di appartenenza nella dimensione locale.

Il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo: a Bruxelles serve una visione strategica Luci se la prende con l'Ue «Lontana dalla vita reale»

Mattia Pertoldi udine. Adriano Luci è un imprenditore con solidissime radici in regione, ma che sia come ex presidente di Confindustria sia come attuale numero uno dell'Ente Friuli nel Mondo possiede sicuramente una conoscenza che va ben al di là dei confini locali. E commentando lo studio di Daniele Marini che vede i nordestini, ma in particolar modo i

frilani, essere diventati sempre meno europeisti, Luci si dice ben poco sorpreso puntando il dito, se così possiamo dire, più contro Bruxelles che contro la visione del mondo dei nostri corregionali. Presidente, di primo acchito cosa ne pensa del report realizzato dal Centro studi di Community Group? «Onestamente mi pare abbastanza coerente con quello che si percepisce in giro. È inutile negare, infatti, come ci sia una disaffezione reale verso l'Europa motivata anche dal fatto che non esiste un'Europa unita in tutto. C'è un'Unione nella moneta, probabilmente non molto apprezzata, e una nei confini aperti, questa sì che piace ai cittadini, ma in generale noto una percezione molto leggera dell'Europa con anche uno scollamento evidente tra eurodeputati e popolo. Non c'è, in estrema sintesi, un sentimento in grado di farti sentire realmente europeo». Contemporaneamente, però, cresce l'attaccamento dei friulani al loro territorio... «Vero, e questo è forse motivato da una mancanza di leadership a livello nazionale e dall'assenza di punti di riferimento». Sempre i friulani, inoltre, sono coloro che nel tempo sono diventati meno europeisti di tutti a Nordest. Si è dato una spiegazione? «No, questo non lo capisco. E non credo nemmeno sia un problema di mancanza di grandi industrie che fanno bene quanto conti l'Europa. I dati del Friuli Venezia Giulia dicono che siamo grandi esportatori e quindi ritengo che tutti sappiano come il nostro prodotto debba viaggiare nel mondo. Il problema deve essere necessariamente un altro». Qualche ipotesi? «Credo che a livello europeo si è comunicato poco quello che si è fatto oppure si è operato male preoccupandosi troppo di alcuni temi e tralasciandone altri molto più importanti. Penso, senza cadere nella retorica, al tema dell'immigrazione in cui, salvo forse un risveglio negli ultimi tempi, l'Italia è rimasta sola. Ma c'è dell'altro». Prego... «Prendiamo la gestione dei mercati. Alcuni Paesi europei hanno rotto gli argini e non hanno mai consentito all'Unione di diventare un unico grande soggetto esportatore. Germania e Francia, tanto per capirci, hanno fatto soltanto i loro interessi. Non sto dicendo che avremmo dovuto alzare barriere comuni, sia chiaro, ma che sarebbe stato necessario prestare maggiore attenzione ad alcuni aspetti della materia. Se noi pensiamo alle importazioni dai Paesi asiatici, ad esempio, capiamo come siano regolamentate soltanto in maniera limitata mentre più sensibilità in materia ci avrebbe portati, probabilmente, a un equilibrio efficace nell'affrontare i mercati». Il futuro come lo vede? «Complicato. Ormai esistono processi irreversibili come le aperture e la globalizzazione anche se quest'ultimo concetto, in passato, ci ha spaventato per alcuni aspetti. Ma sul tema delle multinazionali, che in qualche modo determinano le decisioni degli Stati e con il loro potere anche le scelte politiche, serve una maggiore attenzione per non trasformare il termine globalizzazione in qualcosa che segue quello chiamato colonizzazione». Che altro? «Abbiamo bisogno concentrarci maggiormente sui macrotemi, non su quelli di piccolo cabotaggio. All'Europa serve una visione strategica a lungo termine lasciando perdere inezie come regolamentare il taglio del prosciutto». Nel boom dell'anti-europeismo in regione può aver influito anche il successo della Lega? «Il Carroccio ha cavalcato temi reali, poi magari li ha traslati in termini estremi che non vanno mai bene. Ma esistono altre responsabilità, molto forti, da parte di alcuni Paesi esteri e dei nostri europarlamentari che conosciamo quando votiamo e poi non li vediamo più. Senza dimenticare la confluenza di tutti i Paesi dell'Est che hanno prodotto problematiche non irrilevanti determinando pure rallentamenti significativi». Quindi l'allargamento è stato un errore? «Sì, quei Paesi non erano pronti a entrare nell'Unione europea. E in più, adesso, dovremo anche fare i conti con le conseguenze della Brexit che ci porteranno verso ulteriori criticità».

Il metodo

Preso in esame un campione di 1.045 persone

Il Centro studi di Community Group realizza l'indagine che si è svolta a livello nazionale dal 4 al 16 giugno 2019 su un campione rappresentativo della popolazione residente in Italia, con età superiore ai 18 anni. Gli aspetti metodologici e la rilevazione sono stati curati dalla società Questlab. I rispondenti totali sono stati 1.045 (su 13.337 contatti). L'analisi dei dati è stata riproporzionata sulla base del genere, del territorio, delle classi d'età, della condizione professionale e del titolo di studio. Il margine di errore è pari a +/-3,0%. La rilevazione è avvenuta con una visual survey attraverso i

principali social network e con un campione casuale raggiungibile con i sistemi CAWI e CATI. Documento completo su www.agcom.it

28 SETTEMBRE

Duro sfogo in giunta del leghista contro l'ex senatore Crescono le voci di contatti tra Progetto Fvg e renziani

Ira di Fedriga su Saro e il presidente chiede una verifica di maggioranza

Mattia Pertoldi udine. Le bocche, ai piani alti della giunta, restano ufficialmente cucite, ma la rabbia di Massimiliano Fedriga nei confronti di Ferruccio Saro è stata talmente forte da superare le mura di piazza Unità. Il presidente, infatti, non ha gradito affatto - utilizzando un eufemismo - l'intervista del coordinatore regionale di Progetto Fvg nella quale, in estrema sintesi, bocchia la richiesta di referendum anti-Rosatellum bis giudicandola del tutto sbagliata, spiega che le Regioni non si utilizzano per meri obiettivi di partito e annuncia come, nel caso in cui si andasse al voto, il suo partito farebbe campagna elettorale per il no. Fedriga si è sfogato direttamente in giunta sottolineando allo stesso tempo, e guardando in particolar modo verso l'assessore Sergio Bini fondatore di Progetto Fvg e del cui partito occupa la casella spettante nell'esecutivo regionale, la necessità di una rapida verifica di maggioranza. «Per me si può anche tornare a votare» ha urlato il governatore per fare capire, a tutti, come la misura sia colma. Non nei confronti dei presenti sia chiaro, ma di Saro. Non è certo un mistero, d'altronde, che i rapporti tra colui che è stato il primo e principale sponsor della candidatura di Fedriga e il leghista si siano progressivamente deteriorati. Hanno cominciato a incrinarsi quando Saro, alla fine dello scorso anno, ha sferzato la giunta mettendo nel mirino, in particolare, due fedelissimi del Carroccio come Graziano Pizzimenti e Pierpaolo Roberti e sono peggiorati quando, in piena campagna elettorale per le Europee, l'ex senatore ha spiegato come una parte di mondo che ruota attorno a Progetto Fvg guardasse di buon occhio la corsa di Carlo Calenda e ha successivamente ospitato a Martignacco un evento per sponsorizzare la candidatura di David Borrelli con +Europa. Il tutto senza dimenticare i dubbi espressi su una delle leggi simbolo di Fedriga e cioè quella che lega i bonus assunzione alla residenza in regione da almeno cinque anni e la battaglia per cercare di non mandare Dorino Favot alla guida dell'Anci. L'attacco alla richiesta di referendum anti-proporzionale voluta da Matteo Salvini, però, ha rappresentato la classica goccia in grado di fare traboccare il vaso. Per due motivi, essenzialmente. Il primo perché avvenuto dopo giorni di trattative con Saro che, invece, ha sottolineato come Progetto Fvg abbia votato sì soltanto per non aprire una crisi in maggioranza. Il secondo, invece, è più sotterraneo e porta alle voci che rimbalzano, con sempre maggiore frequenza da Roma, di contatti tra una parte di civici e alcuni rappresentanti di Italia Viva, la nuova creatura politica di Matteo Renzi. «Se così fosse - fanno sapere da Palazzo -, l'uscita dalla maggioranza sarebbe immediata e automatica». Ce n'è a sufficienza, dunque, affinché il governatore chieda una verifica per capire se può ancora contare sui quattro voti di Progetto Fvg (e Ar) in Aula e soprattutto se gli eletti civici condividano, o meno, le posizioni del loro coordinatore. Fedriga vuole vederci chiaro e chiede, in particolare, una sterzata a Bini perché se è vero che l'assessore ha vestito spesso, in questi mesi, i panni del pompiere nel rapporto tra Saro e il governatore è altrettanto vero che adesso serve qualcosa in più di una semplice gestione duale da poliziotto buono e poliziotto cattivo. Altrimenti, è questo il senso dell'avviso ai naviganti, è meglio «ridare la parola al popolo» perché con Piero Camber sospeso e Piero Mauro Zanin che non vota come da consuetudine, la maggioranza, senza i quattro consiglieri di Progetto Fvg, svanirebbe anche se in pochi credono alla possibilità che si torni a votare a breve. No, la maggioranza rimarrà questa. Anche se dovesse perdere una manciata di elementi oppure nel caso in cui, estremo ma oggi più possibile di qualche settimana fa, dovesse essere sacrificato politicamente sull'altare della governabilità uno degli esponenti di maggior spicco: Saro, appunto.

immigrazione

Misure di rimpatrio volontario pronto il budget da 5 milioni

udine. La Regione parteciperà in modalità diretta, attraverso il Servizio polizia locale, sicurezza e politiche dell'immigrazione, alla richiesta di finanziamento a valere sul Fondo asilo, migrazione e integrazione (Fami) 2014-2020 per l'obiettivo "Misure di rimpatrio". Lo ha deciso ieri la giunta regionale, su proposta dell'assessore alla Sicurezza Pierpaolo Roberti, presentando al ministero dell'Interno la proposta, che prevede un budget di 5 milioni di euro finanziati dalla Ue per i due anni di esecuzione (2019-2022), del progetto sperimentale per il Rimpatrio volontario assistito dei migranti presenti sul territorio regionale. La decisione fa seguito all'incontro a Trieste di qualche mese fa con il Capo dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, il prefetto Michele Di Bari, e i quattro prefetti del Friuli Venezia Giulia, nel quale era stato annunciato che la Regione sarebbe stata capofila di questa iniziativa. Gli altri partner sono le prefetture operanti sul territorio regionale, gli organismi di diritto privato senza fini di lucro, gli enti locali, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), l'Ente nazionale per il microcredito. Gli obiettivi sono interventi di rimpatrio volontario assistito e reintegrazione a favore di cittadini di Paesi terzi e la creazione di un modello sperimentale da replicare in altri territori a livello nazionale che consenta un accesso alla misura permanente e continuativo, migliorando l'efficacia e la sostenibilità attraverso percorsi di creazione di impresa e, ove possibile, di accesso al microcredito. In merito, l'assessore Roberti ha spiegato come «ora l'impegno della Regione sia orientato agli immigrati che sono giunti nel nostro Paese e che, con questo progetto, avranno la possibilità di tornare in patria e iniziare una nuova vita, grazie alla rete di comunicazione messa in campo dal volontariato, che gode di contatti in tutto il mondo e può quindi predisporre progetti concreti a loro favore». Grazie all'innovativa collaborazione con Oim e Microcredito i migranti saranno infatti aiutati nell'avvio di attività lavorative o imprenditoriali nelle nazioni di provenienza.

Nella riforma degli enti locali si torna a una gestione sovracomunale degli istituti

Via agli incontri con le minoranze, ma il Pd non apre ancora al centrodestra

La Regione vuole restituire le scuole alle ex Province

Mattia Pertoldi udine. Il centrodestra si appresta a varare una riforma degli enti locali che rimetterà in mano alle ex Province la gestione dell'edilizia scolastica, attualmente in capo alle Uti delle città capoluogo, attraverso la realizzazione di quattro enti sub-regionali. Una novità, questa, spiegata dall'assessore Pierpaolo Roberti all'Anci del Friuli Venezia Giulia e attraverso la quale, appunto, l'ex vicesindaco di Trieste ha sottolineato come ai nuovi enti intermedi spetterà la gestione degli edifici scolastici delle scuole secondarie di secondo grado sulle quali sono già previste ingenti risorse per opere di manutenzione. «Denaro attualmente fermo - ha precisato Roberti - poiché il passaggio dalle Province alle Uti si è dimostrato inefficiente. Ora è urgente una risposta che dia certezza alla manutenzione e messa in sicurezza del patrimonio scolastico». Confermata, quindi, l'intenzione di chiudere definitivamente le Uti entro e non oltre il 31 dicembre del prossimo anno. I Comuni, infatti, avranno facoltà di aggregarsi in Comunità con personalità giuridica dotate di uno statuto che individuerà le funzioni da poter gestire in condivisione attraverso convenzioni. «Abbiamo preso istituti giuridici esistenti mantenendo anche quanto di buono c'era nelle Uti e aggiungendo elementi di novità, primo fra tutti la facoltà di aderire o meno alle Comunità, che resta nella piena disponibilità dell'autonomia dei sindaci e basteranno due Municipi per formare una Comunità» ha spiegato Roberti. La governance sarà affidata a un comitato esecutivo eletto a maggioranza dall'assemblea dei sindaci della Comunità, che sceglierà anche il presidente. Al suo interno è previsto un meccanismo di garanzia a tutela delle minoranze. Dalla pubblicazione della norma decorreranno i 60 giorni entro cui l'Uti dovrà comunicare se intende trasformarsi nel nuovo ente Comunità oppure dovrà essere liquidata e chiusa. Il termine ultimo per la "dismissione"

delle Unioni è, come detto, fissato al 31 dicembre 2020. «L'obiettivo che ci siamo dati è che dal 1° gennaio 2021 siano chiusi i trasferimenti alle Uti. Tutti i passaggi dei rapporti giuridici in atto saranno gestiti con norme di carattere transitorio». Mentre Roberti completa la sua riforma continuano gli incontri con le minoranze per spiegare il testo. Dopo il vertice con il M5s, ieri è toccato al Pd rappresentato da Sergio Bolzonello e Cristiano Shaurli. Un partito, quello dei dem, che sul tema gioca in attesa. «Non possiamo certamente garantire aperture a scatola chiusa - ha commentato il capogruppo -. Se il presidente ti invita a un incontro ci si presenta, ma a lui e a Roberti abbiamo detto chiaramente che aspettiamo il deposito ufficiale del disegno di legge per aprire, eventualmente, un confronto».

la novità

Roberti lancia un Consiglio della montagna

Il Consiglio delle autonomie montane (Cam) inteso come sezione del Consiglio delle autonomie locali (Cal) sarà l'organismo di coordinamento delle politiche della montagna previsto all'interno del disegno di legge di riforma degli enti locali. È questa una delle altre novità annunciate da Pierpaolo Roberti per il dopo-Uti. «Il Cam avrà funzioni concertative e di proposta diretta alla giunta regionale, nonché sarà chiamato ad indire la Conferenza annuale sulla montagna - ha specificato Roberti -. Del Consiglio delle autonomie montane faranno parte il presidente dell'Uncem, i sindaci dei Comuni montani eletti nel Cal, i presidenti delle comunità montane. Non è prevista pertanto la creazione di una Provincia della montagna, ma il governo del territorio sarà gestito attraverso le nuove Comunità montane, enti che avranno personalità giuridica, come le Uti, per l'esercizio obbligatorio delle funzioni ereditate dalle vecchie comunità montane, incluso il patrimonio». La governance della Comunità montana sarà simile a quella delle Comunità di pianura che si differenziano, però, per la natura totalmente facoltativa.

cambi di casacca

Tre leghisti passano in FdI Non c'è accordo con Pizzocaro

Si allarga la "famiglia" di Fratelli d'Italia, che pesca tra gli scontenti della Lega Fvg per rinforzarsi in Regione e in Comune di Udine. I nomi sono quelli di Leonardo Barberio e di Antonio Pittioni. Nei patrioti entra anche Davide Cantarutti, amministratore in Comune di Cividale. Il partito di Giorgia Meloni, schierato al gran completo, ha dato il benvenuto ieri ai nuovi arrivi, nel palazzo della Regione. «Accogliamo persone che abbracciano il nostro progetto senza scalfire maggioranze o equilibri interni al centrodestra - ha chiarito il coordinatore regionale di FdI, Walter Rizzetto -. Stiamo crescendo nei numeri e nella qualità delle persone, dimostrandoci un partito attrattivo e accogliente. E questo è certamente motivo di orgoglio». Rizzetto, intervenuto insieme al senatore Luca Ciriani e ai vertici locali del partito, ha rimarcato come nessuno sia stato «tirato per la giacchetta» per aderire al movimento dei patrioti, escludendo anche qualsiasi tipo di «scouting». Nemmeno con l'assessore Paolo Pizzocaro? «C'è stata un'interlocuzione, è vero, come successo con altri (il riferimento è alla partnership con Ar alle ultime elezioni Europee), ma non è andata a buon fine». Rizzetto ha chiuso rassicurando sul fatto che ora, con un consigliere in più a Udine e in Regione, non andrà a battere cassa né con Massimiliano Fedriga né con Pietro Fontanini. «Sono qui per dare il mio apporto in termini di idee e di progetti», ha detto Pittioni. Nessuna "caccia" alle poltrone per Barberio, come lui stesso ha voluto precisare: «Chiedo solo di poter lavorare in maniera serena. Dopo 25 anni in Lega gli stimoli erano venuti meno. Ora ho intenzione di dare una mano a FdI». Un addio, il suo, che ha fatto rumore nel Carroccio, nonostante fosse nell'aria da tempo. «Su 18 consiglieri l'uscita di uno cambia poco o nulla» ha aggiunto, consapevole che le 1.649 preferenze ottenute avrebbero potuto essere "ricompensate" con un incarico, che invece, non è mai arrivato. A.C.

IL PICCOLO

30 SETTEMBRE

Oggi verifica di maggioranza dopo le tensioni sul referendum. E il presidente commissiona un sondaggio sul suo gradimento

Il giorno del faccia a faccia Fedriga-alleati

Diego D'Amelio trieste. La battaglia contro il governo giallorosso terrà banco anche questa settimana nell'agenda del presidente Massimiliano Fedriga. Per lui è in programma un tour de force politico che vedrà la Lega impegnata a Porcia con la propria festa regionale, dove saranno ospiti venerdì tutti i presidenti delle Regioni del Nord e dove domenica sarà di scena Matteo Salvini. In vista della manifestazione nazionale del 19 ottobre, Fedriga vuole dunque tenere alto il livello di una mobilitazione riattivata sul pratone di Pontida e affermare chiaramente che il Friuli Venezia Giulia è territorio sovranista. Ma mentre si getta lancia in resta contro il Conte bis, il governatore mostra anche qualche inquietudine sulla percezione della propria gestione della Regione. Solo così si può spiegare la scelta di commissionare un sondaggio sul gradimento personale e della giunta, proprio mentre la coalizione richiede un nuovo mini tagliando dopo che il voto sul referendum anti proporzionale ha scavato un solco tra la civica di Progetto Fvg e il resto dell'alleanza. Le frizioni interne si sono acuite davanti alle prese di posizione del coordinatore della civica Ferruccio Saro, contrario all'azione messa in campo per conto di Salvini dai colonnelli alla guida delle Regioni e intenzionato a rivendicare una posizione differenziata in una coalizione che al momento non è comunque messa in discussione, posto che la lista si è alla fine genuflessa in Consiglio regionale davanti alla sostanziale questione di fiducia posta da Fedriga sul voto riguardante il quesito referendario. Le incomprensioni hanno ad ogni modo raggiunto il livello di guardia, costringendo Fedriga a convocare per oggi pomeriggio un vertice di maggioranza che servirà a mettere in riga i suoi, dopo aver già ricordato in precedenti occasioni che il destino del centrodestra dipende tutto dalla sua voglia di rimanere in carica (ma allora sembravano vicine le elezioni anticipate). Alla nascita dell'alleanza giallorossa a livello nazionale il presidente vuole rispondere anche sul piano dell'amministrazione, dimostrando l'efficienza della Lega di governo. Così vanno lette probabilmente le ben 15 leggi messe in programma per l'approvazione nei due mesi e mezzo compresi fra l'inizio di ottobre e la sosta natalizia. Non esistono precedenti di un simile attivismo legislativo nella storia della Regione, ma bisognerà vedere cosa la giunta sarà realmente in grado di portare a casa dopo aver centrato proprio in questi giorni risultati consistenti in termini di alleggerimento delle presenze di richiedenti asilo sul territorio. In settimana non risultano tuttavia commissioni convocate e la seduta del Consiglio regionale non ha all'ordine del giorno alcuna proposta di legge. Martedì l'Aula sarà chiamata a discutere soltanto mozioni, dal rimborso dei farmaci a base di cannabinoidi alle banche italiane in crisi, dalla difesa dei beni comuni alla condizione dei figli nati in Italia da immigrati irregolari. La consapevolezza di Fedriga è di giocarsi molto, se non tutto, da qui alla fine dell'anno. Ecco allora la grandinata di leggi, tra cui le riforme di sanità, enti locali e attività produttive. Un approccio che tradisce una certa ansia da prestazione e forse proprio da qui passa il sondaggio recentemente commissionato dal governatore alla società Swg per misurare il proprio gradimento e la soddisfazione degli elettori rispetto alle politiche della giunta. Una misurazione statistica a uso interno, ma c'è da scommettere che gli esiti dell'indagine statistica - probabilmente la prima svolta dopo le regionali del 2018 - genereranno molta curiosità tanto nella maggioranza quanto nell'opposizione.

Familiari di pazienti e operatori preoccupati: «Tempi lunghi, assenza di turnover e incertezze organizzative». L'appello alla giunta: «Il modello va salvaguardato»

L'allarme del mondo della salute mentale sulla riforma sanitaria

Marco Ballico TRIESTE. Bozze fantasma, voci, ma anche «fatti concreti» che sembrano preludere «allo smantellamento di un modello». Le associazioni dei familiari sofferenti psichici di Trieste e dell'Isontino trasmettono via lettera la preoccupazione per il futuro del sistema della salute mentale cittadino e della regione, che riceve apprezzamenti nazionali e internazionali ma, «paradossalmente» sostengono, viene guardato con una certa freddezza dal governo del Friuli Venezia Giulia. La denuncia unisce anche gli operatori del settore, esponenti di primo piano della psichiatria, eredi di Franco Basaglia. Peppe Dell'Acqua, braccio destro del riformatore della disciplina in Italia, cita quello storico punto di riferimento: «Sembra quasi che gli amministratori in carica la vogliano finire con lui». La premessa è una giunta che sta costruendo, dopo il riassetto della governance, la seconda parte della riforma sanitaria. In assenza di informazioni certe, i timori sono stati alimentati da una bozza, peraltro smentita dall'assessorato regionale, ma più in generale dalla sensazione di scarsa attenzione verso operatori e famiglie. «Siamo molto preoccupati - è l'incipit della lettera partita da Trieste -. A fronte di apprezzabili, ripetute dichiarazioni dell'assessore Riccardi circa la volontà di potenziare i servizi sanitari di territorio, i lunghi tempi dell'incertezza sugli assetti organizzativi e normativi si stanno accompagnando a un forte indebolimento dei servizi triestini». Ci si interroga su che ne sarà dei distretti sanitari: «Il rincorrersi di voci sulla loro riduzione, le mancate procedure concorsuali, il pensionamento di vari dirigenti generano un clima di insicurezza». Analogamente, le ipotesi di depotenziamento dei Dipartimenti di salute mentale e delle dipendenze fanno temere la crisi «di una organizzazione dei servizi radicalmente sostitutiva dell'ospedale psichiatrico e molto faticosamente costruita negli anni. L'assenza di turnover nei vari livelli crea grave preoccupazione sulla tenuta del sistema con evidenti rischi per l'utenza e per la generale sicurezza sociale». Al Servizio psichiatrico di diagnosi e cura di Trieste, struttura che serve anche Gorizia e Monfalcone, non si procede alla nomina del primario nonostante, da un anno, si sia già svolto il concorso. Mentre oggi va in quiescenza il direttore del Dipartimento di salute mentale, anche primario del Csm di Barcola, Roberto Mezzina, barese, pure lui nel gruppo di lavoro di Basaglia, 41 anni filati nella sanità triestina. In extremis, fa sapere Dell'Acqua, si è proceduto a incaricare al suo posto Elisabetta Pascolo, già direttrice della clinica psichiatrica universitaria. Ma restano «mancate coperture e ritardi» in un settore strategico della sanità che solo a Trieste, nei quattro Centri di salute mentale, ha in carico più di 5 mila utenti all'anno con disturbi severi (circa 20 mila in regione), con 200 operatori, ricordano le associazioni, che si occupano di definire progetti di cura personalizzati, dal sostegno alla vita quotidiana all'abitare assistito fino all'inserimento lavorativo. Un movimento, quello delle famiglie, «che difende il modello attuale - dice ancora Dell'Acqua - e che per questo, a inizio legislatura, è andato a Palazzo chiedendo alla politica di non mettere le mani su quello che funziona». «Sono gli utenti, legittimamente preoccupati, che ci tirano la giacca chiedendoci di essere tranquillizzati», aggiunge Mezzina. Il primario triestino, oggi al lavoro per l'ultimo giorno, cita quindi il piano regionale approvato dalla Regione nel febbraio 2018, «il più brillante che io abbia mai visto in Italia nei miei quarant'anni di carriera, un documento che conferma l'autonomia dei Dipartimenti e i Csm sulle 24 ore come cifra identitaria», ma poi afferma: «Questo piano si è sostanzialmente fermato e non ci sono certezze su ciò che verrà». Si arriverà davvero allo stravolgimento dell'esistente? Franco Rotelli, ispiratore della normativa sanitaria Fvg in era Serracchiani, può solo auspicare che non accada: «Credo ci possa essere sufficiente intelligenza politica per capire che la riforma basagliana è un patrimonio non più di qualcuno, ma di tutta Trieste. Sarebbe quindi il caso di valorizzarla, anche perché ce n'è bisogno nel Paese». La posizione della Regione? «Comprensibile una certa freddezza, non ci scandalizziamo. Spero si proceda però ad andare avanti, non indietro».

29 SETTEMBRE

**Persa la spinta propulsiva della globalizzazione, torna il bisogno di radici
A Nordest in aumento anche quanti si riconoscono in un profilo "glocal"**

La nuova centralità del territorio: in regione cresce il sentimento di appartenenza locale

L'ANALISI DANIELE MARINI I nordestini hanno identità territoriali tri-polari. Da un lato esprimono un senso di apertura, si sentono cittadini del mondo, dove i confini fisici tradizionali pesano sempre di meno nel definire un'appartenenza: gli "universalisti". Dall'altro lato, i "radicati", quelli per cui prevale la centralità del territorio d'origine, l'attaccamento alle tradizioni: l'identificazione a km0. In mezzo ci sono i "glocali" che esprimono un attaccamento alle radici locali, ma nel contempo si proiettano nel mondo. I primi sono ancora cospicui numericamente, rispetto a 5 anni fa, ma in calo. Erano il 51,0% nel 2014, ma oggi diventano il 44,3%. I secondi invece costituiscono una pattuglia che annovera un nucleo sostanzialmente stabile di simpatizzanti, passando dal 23,0% (2014) al 25,5%. I terzi, invece, aumentano le schiere: dal 26,0% (2014) al 30,3%. TRA CONDOMINIO E MONDO Le nuove tecnologie e i social ci connettono col mondo, diverse imprese localizzano la produzione oltre le frontiere, la finanza non ha recinzioni. Per non dire delle migrazioni che spostano porzioni di intere popolazioni. Tuttavia, il vento della globalizzazione, che doveva portare a un'apertura e un'integrazione delle diverse parti del mondo, ha perso la sua spinta propulsiva. Abitiamo in un grande "condominio". Ma se il condominio non è ben governato genera conflittualità. Così, i processi di redistribuzione avvenuti hanno penalizzato intere fasce di ceti sociali e sistemi produttivi. Soprattutto, ha alimentato un senso di spaesamento e di timore. Aumenta il bisogno di protezione e di sicurezza. Di ancorarsi alle proprie radici, alle identità del mondo originario. Per dirla con Bauman, si costruiscono le "retrotopie", visioni che guardano a un passato ritenuto più rassicurante, più dominabile di quello attuale. Di qui, la necessità di marcare il territorio. Di ridefinire i confini, anche fisici. Cercando di limitare e contenere i flussi di ogni genere. Sul piano economico imponendo dazi e barriere agli scambi commerciali. Su quello sociale chiudendo le possibili vie di transito (ai migranti, ma non solo). ritorno al territorio All'interno di questi fenomeni, la dimensione del territorio torna centrale. Quasi tutti i partiti sono scomparsi dalle società locali e si sono involuppati nelle dinamiche interne, smarrendo - come si usa dire - il contatto con la realtà. Di qui, l'invocazione allo stare in mezzo alla gente, a tornare sul territorio, almeno in modo visibile, a cercare interlocuzioni con i diversi soggetti sociali. Lo stesso mondo produttivo, poi, sta riscoprendo la centralità del territorio come fattore di competitività: l'importanza del raccontare i prodotti, nel valore aggiunto che assumono le tradizioni e il brand territoriale nell'affermare le nostre produzioni su scala globale, come dimostra il successo del Made in Italy o del Prosecco. Dunque, il territorio nelle sue diverse accezioni diviene centrale, paradossalmente, nelle dinamiche globali. In questo senso, l'ultima rilevazione del Centro Studi di Community Group ha esplorato quale fosse il senso di appartenenza territoriale della popolazione. LA DIMENSIONE LOCALE In prima battuta, i nordestini non si riconoscono in un'unica area, piuttosto emerge un'identità molteplice che si costruisce contemporaneamente su più livelli. Si è parimenti europei (45,6%), appartenenti al mondo intero (44,7%) e italiani (44,6%, e più fra i veneti che fra i friul-giuliani). Non di meno, però, la regione (34,2%) e la propria città o paese (30,6%) occupano uno spazio decisamente rilevante nell'immaginario collettivo. Potrebbe essere diversamente in un'epoca in cui grazie alle tecnologie della comunicazione possiamo in ogni momento e luogo connetterci con qualsiasi parte del globo, vedere cosa accade ai nostri antipodi, comunicare in ogni momento del giorno? In cui gli stessi oggetti che indossiamo e utilizziamo quotidianamente provengono da più parti del mondo, e così pure il cibo che mangiamo, i canali televisivi che vediamo? Questa condizione produce una riscrittura dei nostri confini (non solo mentali) e, quindi, delle nostre identità: che non possono più essere univoche, ma si ridefiniscono progressivamente. E infatti, rispetto a 5 anni fa, si assiste a una riallocazione delle appartenenze in senso locale, in un ritorno ad ambiti più circoscritti. Confrontando le due rilevazioni, più che perdere peso l'identificazione col mondo intero, è la dimensione europea a risentirne e in parte anche quella all'Italia (soprattutto in Friuli Venezia Giulia), a vantaggio dell'appartenenza regionale

(Veneto) e soprattutto locale (Friuli Venezia Giulia). D'altro canto, il discorso politico e pubblico che da anni contrassegna l'Europa non poteva che produrre un minor senso di appartenenza. I CINQUE PROFILI Costruendo una sintesi delle appartenenze territoriali, possiamo delineare 5 profili. I "cosmopoliti" (15,8%), che si riconoscono esclusivamente come cittadini del mondo ed europei, e gli "italo-globali" (28,5%), che assommano un'identità nazionale a una europea o mondiale, risultano in netto calo rispetto al 2014 (rispettivamente 19,5% e 15,8%). I "glocali" (30,3%) si identificano congiuntamente su un livello regionale/locale, con uno europeo/mondiale e sono in aumento (26,0%). Per converso, gli "italo-locali", in cui troviamo quanti uniscono l'identità nazionale con quella regionale/locale, sono il 16,4% e i "localisti" (9,1%) ovvero chi esprime soltanto un'appartenenza regionale e di paese, costituiscono i gruppi in leggera ascesa (rispettivamente 17,8% e 5,2% nel 2014). Quindi, l'appartenenza territoriale si polarizza attorno a tre dimensioni. Chi manifesta un elevato livello di apertura (in calo quantitativamente, in particolare in Veneto). Chi si apre al mondo, mantenendo il proprio radicamento. Chi si identifica quasi esclusivamente nei propri confini d'origine (in crescita soprattutto fra i friul-giuliani). Va sottolineato come questo spostamento trovi origine soprattutto nel fattore generazionale. Mentre i più giovani restano aperti a un'identificazione su più ampia scala territoriale, i più anziani spostano il loro baricentro di appartenenza nella dimensione locale. E nello spaesamento generale, chi sa offrire punti di riferimento - giusti o sbagliati che siano - crea un nuovo territorio identitario.

28 SETTEMBRE

Scatta la campagna acquisti dei patrioti: il consigliere di piazza Oberdan Barberio e quello di Udine Pittioni mollano il Carroccio. E a Cividale entra il civico Cantarutti Fdi arruola due leghisti in fuga e Menia prepara il gran ritorno

Marco Ballico Diego D'Amelio trieste. C'è tutto lo stato maggiore di Fratelli d'Italia del Friuli Venezia Giulia a salutare l'ingresso fra i patrioti di tre esponenti della politica locale. Dal consigliere regionale Leonardo Barberio al consigliere udinese Antonio Pittioni, entrambi ex Lega, fino al consigliere comunale di Cividale, il civico Davide Cantarutti. «Cosa mi ha detto il presidente Fedriga quando gli ho annunciato l'addio? "Resta con noi"», dice Barberio, già assessore provinciale della giunta Fontanini. Il friulano non entra nel dettaglio delle motivazioni che lo hanno spinto al trasloco, ma più di un sussurro racconta del malumore per non aver visto valorizzate a livello di incarichi in Consiglio le 1.649 preferenze conquistate alle regionali 2018 nella circoscrizione di Udine: il secondo miglior risultato dopo quello del capogruppo Mauro Bordin. «Sono mancati gli stimoli ed ero il più a destra della Lega in Consiglio: non è un fulmine a ciel sereno», si limita a dire Barberio, assicurando però sulla lealtà del movimento. «C'è molto lavoro da fare - prosegue Barberio - in un partito più piccolo ma che mi può restituire la voglia di essere di nuovo importante. Fermo restando che i rapporti con la coalizione e con la Lega in particolare non cambiano. Ringrazio anzi il gruppo per le attestazioni di stima». «Non chiederemo nulla alla Lega, non indeboliremo la maggioranza, non scalfiremo alcun tipo di percorso comune», chiarisce a sua volta il segretario regionale Walter Rizzetto a chi domanda se un gruppo formato ora da tre pedine - Barberio si aggiunge in piazza Oberdan al capogruppo Claudio Giacomelli e ad Alessandro Basso - cercherà di far valere il maggior peso contrattuale. Resta il triplo colpo di un partito che Rizzetto dice essere «in grande salute». Per Fdi, insiste il deputato, «è l'ennesima bella giornata vista l'adesione convinta alla nostra famiglia anche di Pittioni e Cantarutti. Siamo un movimento inclusivo, ma non siamo andati a tirare nessuno per la giacca. Si è trattato della naturale conclusione di un'interlocuzione su tematiche che ci uniscono». Il senatore Luca Ciriani aggiunge l'analisi politica: «Compiamo un altro passo verso la creazione di un grande polo conservatore, nazionale, sovranista, nel senso di quanto ripete Giorgia Meloni da tempo. Serve un soggetto nuovo, dialogante, che dia casa all'area moderata che non si riconosce negli attuali schieramenti del centrodestra». In quel di Trieste si studia intanto un

clamoroso ritorno all'ovile. L'ex sottosegretario e deputato Roberto Menia pare vicino a compiere il passo, propiziato dall'operazione che a livello nazionale vede Fdi lavorare per assorbire le sigle posizionate alla propria destra. Fra queste c'è il Movimento nazionale per la sovranità, che alle politiche ha schierato alcuni candidati nelle liste della Lega e alle europee si è accasato tra le file di Fdi: Menia è presidente del Mir dopo i guai giudiziari di Gianni Alemanno e il passaggio di Francesco Storace alla direzione del Secolo d'Italia. I problemi sorgeranno semmai a Trieste, dove l'ex finiano è aspramente criticato da Fdi per essere stato fra i protagonisti della fine di An. In città si ricordano le pesanti contestazioni al suo indirizzo durante la celebrazione del centenario della nascita di Giorgio Almirante nel 2014: l'ingresso di Menia sarebbe dunque subito a livello locale e c'è da scommettere che sia già in atto il tentativo di limitare il ruolo di Menia in quel di Trieste, anche rispetto alle candidature che verranno. Menia cercherà allora sponde a Roma, avendo dalla sua la presenza nella Fondazione Alleanza nazionale, che controlla il patrimonio ereditato dal Movimento sociale.

**Sono sessanta gli istituti che hanno aderito alla rete di promozione del benessere
Ieri la firma del protocollo fra Riccardi, Rosolen e Pavatti
Istituzioni e scuola si alleano per educare i giovani alla salute**

Luigi Putignano trieste. Numeri davvero inquietanti quelli emersi ieri mattina in occasione dell'accordo sottoscritto a Trieste dalla Regione e dall'Ufficio scolastico regionale per sostenere la promozione della salute tra i giovani. I numeri dicono infatti che il 20% dei quindicenni ha fatto uso di cannabis, che l'11% dei ragazzi tra gli 11 e i 15 anni fuma, che un quindicenne su quattro beve alcolici almeno una volta a settimana e che una percentuale tra il 20 e il 25% degli undicenni maschi ha dichiarato di subire atti di bullismo. Un ragazzo su quattro sta inoltre davanti alla televisione due ore al giorno e il 16% dei ragazzi non fa colazione di mattina. I dati sono stati presentati ieri a rafforzare l'importanza dell'accordo sottoscritto dalla Regione - rappresentata dal vicegovernatore con delega alla Salute Riccardo Riccardi e dall'assessore regionale all'Istruzione Alessia Rosolen - e dall'Ufficio scolastico regionale, rappresentato dalla direttrice dell'Ufficio scolastico regionale Patrizia Pavatti. A snocciolare i numeri è stato Riccardi, secondo il quale «lungi da ogni allarmismo, sono dati che rappresentano il quadro di una situazione quantomeno meritevole di una certa attenzione. Abitudini che devono essere corrette arrivando direttamente ai ragazzi, in primo luogo nelle scuole attraverso gli insegnanti e mirando innanzitutto alla prevenzione». L'accordo è intitolato "La scuola che promuove la salute". Si tratta di un'intesa fra ente pubblico e scuola per sostenere percorsi e azioni per diffondere in tutta la Regione il concetto di educazione alla salute insegnata durante le lezioni. Ma la scuola sana passa anche per l'ambiente fisico e sociale degli stessi istituti, nonché per lo sviluppo di una consapevolezza tra i giovani sul proprio stato di salute e sulle scelte da intraprendere e i comportamenti da adottare. A oggi sono 60 le scuole del Fvg ad aver sottoscritto la nota di adesione alla rete regionale di istituti che promuovono il benessere, impegnandosi a seguire la formazione, a definire un gruppo di lavoro e a elaborare il proprio profilo di salute. «La Regione - ha sottolineato a sua volta l'assessore Rosolen - sta già operando sul tema con modifiche applicate alla legge sull'istruzione. Un importante contributo sarà dato con il bando rivolto alle associazioni familiari presenti all'interno delle scuole». Secondo Pavatti, infine, «è arrivato il momento di fare sistema con i due assessorati che devono dare soluzioni integrate».

i provvedimenti della giunta

Nasce l'alleanza con il Veneto per la promozione di Grado e Lignano

trieste. Un sistema unitario per la promozione del turismo balneare in Friuli Venezia Giulia e Veneto. La proposta era stata lanciata dall'assessore Sergio Bini all'inizio della legislatura e trova ora concretizzazione grazie a un finanziamento da 600 mila euro che le due Regioni hanno deciso di suddividersi equamente e che spingerà a pensare

alla costa che unisce Grado, Lignano, Bibione e Jesolo come un sistema integrato dell'Alto Adriatico. La decisione è arrivata ieri nel corso della riunione settimanale della giunta. «Era da quasi vent'anni - ragiona Bini - che si parlava di collaborazione col Veneto senza alcun risultato. Oggi inizia una nuova era e si danno concretamente quelle risposte che i turisti chiedono in termini di attrattività di un territorio». Nello schema di accordo approvato ieri (la firma dovrebbe arrivare a breve), le Regioni si impegnano per il prossimo biennio a condurre in Italia e a livello internazionale una promozione congiunta delle proprie spiagge. Ne deriverà, assicura Bini, «un'offerta turistica integrata e fortemente competitiva». L'assessore annuncia al proposito la creazione di un marchio unitario, che nel caso del Fvg sarà impiegato da PromoTurismo e verrà impiegato anche per partecipare a manifestazioni fieristiche di settore. L'esecutivo regionale ha dato inoltre il suo via libera al disegno di legge contenente il mini assestamento di bilancio che andrà in aula nella seconda metà di ottobre. L'assessore Barbara Zilli non ha ancora reso noti i contenuti del testo ma promette «ulteriori risorse per gli investimenti a favore del territorio e delle imprese», sottolineando che «tra gli interventi più rilevanti inseriti nel documento finanziario rientra la destinazione di 10 milioni a favore del settore agricolo, rifinanziando il Fondo di rotazione in agricoltura, attraverso cui si concretizzerà l'intervento straordinario di sostegno alla cooperativa Cantina di Rauscedo che ne consentirà il riassetto economico e favorirà il rilancio di questa importante realtà ora in forte difficoltà. Non mancheranno azioni mirate per il turismo, come i 300 mila euro destinati allo studio di fattibilità sulla valorizzazione del polo sciistico di Sappada». L'assessore Fabio Scoccimarro ha infine deliberato la proroga fino alla fine dell'anno degli incentivi regionali per l'acquisto di carburante. In attesa di sviluppi sul fronte del contenzioso con l'Unione europea, la Regione continua dunque a garantire lo sconto da 21 e 14 centesimi, rispettivamente per la benzina e il gasolio acquistati nelle zone confinarie, cui si affianca la riduzione da 14 e 9 centesimi per il carburante acquistato nel resto del Fvg. Confermato anche lo sconto di 5 centesimi aggiuntivi per le auto ibride. La spesa annua sostenuta per il carburante agevolato vale 41,5 milioni.

IL GAZZETTINO IN ALLEGATO